



Il Severino



Anno XXVIII n.II
Gennaio 2019

Periodico a cura degli studenti del Liceo
Classico e delle Scienze Umane

Redattori Responsabili:
Aria, Francesco, Pablo

EDITORIALE

Breve riflessione sull'eternità

Ῥαμσῆς, ossia Ramses II in greco, è uno dei faraoni più importanti della Storia.

Di lui, o meglio, della sua caduta, racconta un sonetto intitolato proprio *Ozymandias*, del poeta romantico Percy Bysshe Shelley.

In quattordici versi Shelley riesce a sottrarre al grande faraone le sue pretese di eternità, ironizzando sulla incrollabile e trionfante statua, un tempo simbolo del suo potere, ora ridotta a pezzi e abbandonata in mezzo al deserto. Evoca però, allo stesso tempo, un altro essere da temere: l'inevitabile caducità di ogni cosa, il timore che anche gli imperi più potenti, come quello di *Ozymandias*, siano destinati a scomparire.

Ma, se nell'inconscio questa consapevolezza è sempre presente, nella Storia sono molti gli imperi e gli uomini che hanno dichiarato l'eternità del loro tempo: l'impero romano, la Francia di Napoleone, il regime di Hitler e quello di Mussolini; Hegel dal canto suo riteneva che lo stato prussiano incarnasse la perfetta eticità e la sua dottrina rappresentasse il culmine della filosofia.

Il desiderio dell'immortalità è quindi tipico del potere, ma lo è anche, in maniera più sottile, di qualunque società viva nel presente. La contemporaneità vede in maniera distorta il futuro, ritiene impossibile la decadenza o la scomparsa dello *status quo*, benché conosca gli innumerevoli esempi del passato.

Lo studio delle idee e delle società di epoche precedenti la nostra dà quindi il vantaggio di mostrarci quanto l'umanità, in tutte le sue espressioni, sia soggetta al cambiamento nel bene e nel male, ci insegna a non prendere nulla troppo sul serio e a non avere troppa fede nelle previsioni sul futuro perché questo rimane, nonostante tutto, aperto.

Pablo Suescun

Marina Abramovic

Non avevo il controllo. In Rest Energy abbiamo effettivamente tenuto una freccia sul peso dei nostri corpi e la freccia era puntata direttamente al mio cuore. Avevamo due piccoli microfoni vicino ai nostri cuori, quindi potevamo sentire i nostri battiti cardiaci. Mentre la nostra performance stava procedendo, i battiti diventavano sempre più intensi, e anche se è durato solo quattro minuti e dieci secondi, te lo dico, a me è sembrata un'eternità. È stata una performance totalmente basata sulla completa fiducia.

Non ci sono parole che potrebbero descrivere meglio un'opera se non quelle della stessa artista. Siamo nel 1980, ad Amsterdam, quando viene registrato, insieme al compagno Ulay (anche lui artista), *Rest Energy*...

segue a pagina 2

I generi delle pietre

Il senso e il sesso dei sassi

Nel suo soggiorno cui fin dalla preistoria coatto tuscolano le età dell'uomo sono Cicerone affermava: distinte e nominate, sta *non silice nati sumus*¹, e ad indicare, per così faceva eco Tibullo, negazione, qualcosa quando, nell'elegia che l'uomo o la donna proemiale, per due non è. volte negava che, Se poi vai a Brindisi intorno o nel profondo con Orazio, e in una del cuore della sua taverna dell'Appia, per Delia poteva esserci o caso capita che ti duro ferro o una *silex*². spacchi un dente In entrambi i contesti mangiando del pane un (nascere dalla pietra, po' duro, anche lì è la avere una pietra al pietra che ti sembra di posto del cuore...) avere in bocca, con l'immagine della quel *panis lapidosus*... pietra, del sasso con

segue a pagina 5

MARINA ABRAMOVIC

Una breve performance dalla durata di quattro minuti e dieci secondi, che ora è conservata nella collezione del Netherlands Media Art Institute.

Al centro di una stanza completamente bianca troviamo i due protagonisti della scena: Marina Abramovic e Ulay. Si aggrappano all'arco ed alla freccia e si guardano negli occhi per l'intera durata della performance. Serve a dare una prova della fiducia più cieca che si prova nell'affidare la propria vita alla persona che si ama. Lei impugna l'arco solo per sostenersi, lui, invece, tende l'arco e punta la freccia verso il cuore di lei: entrambi i corpi degli artisti sono ripiegati all'indietro e sono rigidi per la tensione provata durante l'esibizione, che si può percepire dai battiti e dai respiri accelerati dei due artisti.

La Abramovic definisce *Rest Energy*, pur nella sua brevità, come una delle più difficili performance mai realizzate, nonostante l'artista abbia messo in scena altre esecuzioni decisamente più cruento. Un esempio eclatante è *Rhythm 0* (1974), in cui si mette a disposizione del pubblico per sei ore, senza opporsi ad alcun tipo di abuso, ponendo su un tavolo 72 oggetti, sia di piacere sia di tortura (tra cui una pistola, rischiando quindi anche di morire), per mettere a nudo gli istinti più brutali dell'essere umano che vengono alla luce se gliene è data l'occasione.



L'artista, quindi, pone come opera d'arte se stessa, rendendo così anche più efficace il messaggio che è decisa a trasmettere al pubblico.

Ma perché definisce proprio questa una tra le performance più difficili che ha rappresentato, se ci sono state esecuzioni in cui ha subito anche lesioni fisiche?

Durante la sua carriera artistica la Abramovic ha sempre cercato il concetto di *presente*, qui, invece, per la prima volta affronta quello di tempo *infinito*, del *per sempre* in quei pochi minuti in cui la sua esistenza dipende completamente da colui che è l'amore della sua vita. Decide di non avere alcun tipo di controllo sulla situazione e su ciò che potrebbe accadere affidandolo a qualcun altro e correndo, quindi, anche il rischio di morire.

Io mi fido.

Aria Luzi



INTERVISTA AGLI EX-RAPPRESENTANTI

ALESSANDRO DE LUCIA E ALBERTO GUERRA

1. Cosa fai adesso?

Alessandro: Frequento il secondo anno di Giurisprudenza all'Università di Pavia

Alberto: Frequento il primo anno di Medicina all'Università di Genova

2. Ti manca il classico?

Alessandro: Mentirei se dicessi di no: sono stati 5 anni stupendi, di cui ho ancora tanti ricordi felici anche se non sono mancati momenti di difficoltà che hanno, però, contribuito a rendermi la persona che sono adesso.

Alberto: Sicuramente mi manca il Liceo, anche Willy lo scheletro e il busto di Severino. Mi mancano i miei compagni di classe e non solo loro, anche gli insegnanti e i bidelli. Invece non sento la mancanza dei vincoli della vita del liceale, perché all'università si ha una maggiore libertà.



3. Com'era essere rappresentante?

Alessandro: Per me è stato un onore e un privilegio, ma soprattutto un incarico di cui sono sempre andato fiero. Poter rappresentare le idee e le volontà degli studenti è stata una bellissima attività, perché ti porta a conoscere realtà e modi di pensare anche molti diversi dai tuoi. Ma, soprattutto, è stato un incarico gratificante: non dimenticherò mai l'espressione degli studenti quando abbiamo introdotto la linea d'abbigliamento del Galilei, oppure quando abbiamo realizzato per primi un autentico ballo studentesco in stile americano.

Alberto: Beh, essere rappresentante è stata un'esperienza unica e difficile da raccontare; certamente è un ruolo che impone delle responsabilità. L'aspetto negativo consiste nel fatto che tutti gli studenti credono che tutto dipenda da te, mentre in realtà il rappresentante proprio perché rappresenta e non decide, è solo un anello di congiunzione tra gli studenti, il corpo docente e gli altri organi interni ed esterni alla scuola.

4. Qual è il tratto principale del tuo carattere?

Alessandro: Mi ritengo una persona molto razionale, a cui piace capire il perché delle cose e non fermarsi alla semplice apparenza. Inoltre, credo molto nel dialogo, sia per sostenere le mie idee sia per 'tirare su il morale' di chi non se la passa tanto bene (attività, che tra l'altro, adoro fare).

Alberto: Il tratto principale del mio carattere è l'equilibrio tra diverse componenti: autocritica, umiltà, disponibilità, empatia e caparbieta.

5. Il tuo passatempo preferito?

Alessandro: Devo ringraziare il mio account *Spotify*, mi tiene compagnia praticamente sempre, tranne quando dormo! Inoltre, soprattutto col bel tempo, mi piace uscire di casa, che sia per una corsa, un giro in moto o anche solo una passeggiata, purché si faccia movimento.

Alberto: La medicina anche al di fuori degli studi universitari, quindi tutto ciò che può essere ricerca su malattie e la sua storia. Per quanto riguarda altri interessi: gli scacchi, la musica e l'arbitraggio.

6. Il tuo sogno nel cassetto?

Alessandro: Sono tanti, ma se devo citarne alcuni poter arrivare ad arbitrare in Serie A (sono arbitro di calcio) e rivestire una carica pubblica di rilievo.

Alberto: Devo dire che ne ho tanti di sogni nel cassetto, sicuramente laurearmi in medicina e riuscire ad accedere ad una specialistica; un altro è quello di proseguire l'arbitraggio e, magari, arrivare in serie A, anche se è molto difficile.

7. Qual è il tuo motto?

Alessandro: Affrontare ogni situazione con tanta testa e un pizzico di emozione.

Alberto: Non farsi influenzare eccessivamente dalle opinioni altrui, perseverare al massimo e non accontentarsi se si ha veramente un obiettivo da cogliere.

LE RADICI DEL FUTURO

LA GIORNATA DELL'ALBERO

Il 21 Novembre, anche nel nostro liceo, Severino Grattoni, si è svolta la manifestazione promossa da *Legambiente*: "La giornata dell'albero".

Dalle 11:30 alle 13, dopo l'intervento di alcune autorità tra cui l'assessore alla cultura del Comune di Voghera, il presidente del consiglio comunale e quello del circolo vogherese di *Legambiente*, un gruppo di studenti del liceo classico e di quello delle scienze umane ha piantumato alcune siepi nelle aiuole antistanti l'istituto e un albero nel cortile interno.

La *cerimonia verde* si è poi conclusa con un rinfresco a base di dolci e bevande destinate a tutti i partecipanti.

La "Giornata Nazionale degli Alberi", istituita nel 2011, con la legge n.10 del Ministero dell'Ambiente, viene celebrata ogni 21 novembre con l'intento di promuovere le politiche di riduzione delle emissioni e di protezione del suolo, il miglioramento della qualità dell'aria, la valorizzazione delle tradizioni legate all'albero e la vivibilità degli insediamenti urbani.

Oltre alle iniziative organizzate in questa giornata se ne svolgono anche altre ad esse collegate come, per l'appunto, la "Festa dell'Albero", promossa da *Legambiente* dal 2008

e le cui radici affondano nelle nostre tradizioni più antiche.

Legambiente ha dedicato l'edizione della Festa del 2018 all'accoglienza e alla solidarietà, affinché sia possibile combattere e sconfiggere in modo concreto il razzismo e l'intolleranza che, purtroppo, sono ancora presenti in modo preoccupante nel nostro paese, attraverso la diffusione di valori forti e duraturi che possano mettere radici, proprio come gli alberi.

A noi studenti è stata così offerta un'ottima occasione per renderci utili concretamente, attraverso un gesto importante sul piano dell'educazione civica. Grazie alla piantumazione di semi che un domani diventeranno piante forti e vigorose, abbiamo infatti creato un'eredità verde per i futuri studenti del nostro istituto.

Sicuramente si è trattato di un evento interessante e molto utile dal punto di vista formativo perché ha favorito la nostra crescita, non solo come studenti e studentesse, ma anche come uomini e donne che, terminati gli studi, si inseriranno nella società e nel mondo del lavoro, plasmati anche dai valori trasmessi durante queste manifestazioni.

Francesco Ferri

I GENERI DELLE PIETRE

Nel caleidoscopico mescolio di forme, generi, sostanze e accidenti, la fantasia *all inclusive* e *all pervading* ovidiana pone i sassi all'origine di uno dei più affascinanti miti di creazione dell'uomo.

Il poeta abruzzese supera il materiale della tradizione poetica precedente e rifonda il mito adamitico della creazione; nati dalla creta asessuata plasmata sia dal Dio biblico sia da quello esiodeo, i primitivi prototipi di umanità si ritrovavano a dover avere una compagna alla loro noia, ed essa era o estroflessione di sé (la costola di Adamo), con la sua mela avvelenata, o duplicato "male bello", *kalòn kakòn*, "tutti doni", con il suo vaso sempre avvelenato, ambiguo e mortifero: Eva e Pandora... la fantasia maschile dei nostri autori non riusciva a pensare a qualcosa che non fosse negativo o pericoloso se riferito alla donna.

Con Ovidio invece, ecco uomini e donne nascere per automatismo, senza un creatore, senza connotazioni positive o negative, dalla trasformazione di sassi, le "ossa della grande madre"³: [...] *e lanciarono all'indietro dei sassi, ubbidendo al responso, sulle proprie orme. I sassi [...] cominciarono a perdere la loro fredda durezza, ad ammorbidirsi a poco a poco e, ammorbiditi, a prender forma.*

Quindi crebbero e diventarono di natura più tenera e allora si cominciarono ad intravedere forme umane, ma ancora mal rifinite, come se abbozzate nel marmo, similissime a statue appena iniziate. Poi, però, se c'era in loro una parte umida di qualche succo e terrosa, questa passò a fungere da corpo; ciò che era solido e impossibile a piegarsi si mutò in ossa, quelle che erano vene, rimasero, con lo stesso nome.

*E in breve tempo, per volontà degli dei, i sassi scagliati dalla mano dell'uomo assunsero l'aspetto di uomini, dai lanci della donna rinacque la donna. Per questo siamo una razza dura e rotta alle fatiche e i nostri atti provano di che origine siamo.*⁴

Gettati alle loro spalle da due sopravvissuti al diluvio universale, uno dei tanti, destinati a lasciare nulla dietro di sé, si trasformano in uomini e donne, grazie a "due giusti", Deucalione e Pirra, figli di Prometeo ed Epimeteo, due titani, cugini greco-latini di quel Noè che ci siamo abituati da piccoli ad immaginare sulla sua arca/casa galleggiante.

Umanità rinata da sassi dunque, e ciò che era vena resta con quel nome... e il sasso diventa morbida creta nelle mani/parole del nostro prestidigitatore di umanità varie, capace di recuperare alla pietra un'anima potenziale di vita. Qualche sasso è quanto sopravviverà anche di Eco

insieme alla sua voce, destinata per crudele destino a rivolgersi inascoltata a chi non la merita, il bel Narciso... sterile nel suo ego riflesso e muto.

[...] non rimangono che la voce e le ossa. La voce esiste ancora. Le ossa, dicono, presero l'aspetto di sassi [...]⁵

Nei sassi che ne raccolgono in eredità le ossa e si lasciano accarezzare dal *flatus vocis* che la ninfa è diventata si può pensare un amore negato, raccolto dall'inconsapevole mano che getta un sasso nell'acqua, dove cerchi concentrici, sempre più ampi e più deboli ripetono anch'essi, con tristezza, la favola triste di una ninfa smarrita, *-ita...-ita...;* per una curiosa metamorfosi a ritroso, le sue ossa torneranno alle origini, in quei sassi da cui la sua antenata, sasso femmina, gettata da Pirra, partì...

Il cuore di pietra che Delia non ha troverebbe così la sua collocazione centrale nell'antropogenesi ovidiana.

Ancora legata a persone fisiche il sasso/pietra, diventato nome di persona sta ad indicare al maschile il primo fondamento della chiesa cristiana, metafora che ha la forza di cambiare i nomi, da Simone a Pietro, diventa simbolo di stabilità, ma anche di furia devastatrice nel "chi è senza peccato scagli la prima pietra...", si trasforma in sampietrino nelle mani

arrabbiate di una violenza da poveri, diventa pietra di paragone o di scandalo, metro con cui misurare e costruire, e ancora si presta nelle parole di Carlo Levi alla famosa metafora delle “parole sono pietre”, a informare la denuncia civile di chi sa opporsi alla mafia e si arma di parole-pietra per contrastare la corruzione che ostacolava, nel secondo dopoguerra, la difficile riforma agraria del Mezzogiorno, si fa mola per aiutare Calogero, l'arrotino di Conversazione in Sicilia, ad arrotare i suoi coltelli e Silvestro a placare i suoi “astratti furori”. È ancora un sasso pietra ad armare la fionda del piccolo Davide contro Golia, come immortalato da Donatello, e ingigantito da Michelangelo.

Al femminile la pietra-sasso è il *senhal* con cui Dante nasconde, dietro la freddezza ritrosa della donna Petra l'oscurità linguistico-ermetica che contraddistingue una fase della sua produzione.

Se ci si mette a cercar pietre nella letteratura e altrove si raccolgono molte altre cose, inattese, interessanti, che vanno nella direzione indicata dall'inarrivabile Italo Calvino nel binomio leggerezza vs pesantezza e si sente il rischio che egli paventava nei suoi *Six memos* di quella pietrificazione della letteratura implicita nella testa di Medusa: capace di far coralli di ciò che tocca o di pietrificare nemici, la pietra ci riporta a quel confine con la

morte, dove la raccoglie Efisio Marini (Cagliari 1835 - Napoli 1900), il “pietrificatore” di cadaveri, divenuto famoso nei romanzi di Giorgio Todde.

Nel sasso-pietra convivono maschi e femmine, quindi, più e meno, nascita e morte, violenza e pace.

Altre pietre, sempre al confine con la morte, si prestano talvolta ad una funzione opposta, salvifica, quando si fanno pietre d'inciampo, a testimoniare un luogo dove qualcuno visse e/o morì, e non fu vano; pietre d'inciampo ricordano nel ghetto ebraico di Roma, sulle case o sui marciapiedi che si stendono accanto al portico d'Ottavia, a Campo de' Fiori sotto gli occhi di un incappucciato Giordano Bruno, intorno alla sinagoga, quegli Ebrei deportati dalla tranquillità delle loro esistenze comuni; altre, sul piazzale antistante l'università Ludwig Maximilian di Monaco, ci ricordano quei cinque studenti tedeschi e il loro professore che provarono ad opporsi con coraggio disarmato, dal giugno del 1942 al febbraio del 1943, al nazismo che proprio quegli Ebrei stava rastrellando dal ghetto ebraico di Roma e dal resto d'Europa silenziosa e passiva. Arrestati, processati e decapitati, per avere diffuso con il loro movimento, la Rosa Bianca, manifesti che invitavano i tedeschi alla resistenza passiva contro il regime nazista, essi vivono oggi, come gli Ebrei morti dopo il rastrellamento romano,

nelle pietre d'inciampo di chi li incontra passeggiando attento a leggere la storia passata nel presente.

Anche la nostra scuola accoglierà il messaggio di testimonianza di una pietra d'inciampo: quella che, posta davanti alla soglia, restituirà a Jacopo Denticci, nostro compagno di viaggio di un'epoca oscura, il senso della sua vita tra noi.

Il suo ricordo pervade le aule che, come noi, attraversò, e i vetri dai quali guardò fuori il Paese che lo stava per cacciare sul treno, verso il lager che lo uccise.

Prof. Monica Gentili



1, Cic., Tusc., 3, 6, 12

2 Tib., I, 1, 64

3 Ov., Met., I, 383, tr. P. Bernardini Marzolla, ed Einaudi, 1979

4 ibid, 399-415

5 Ov., Met., III, 398-9

IN RICORDO DI JACOPO DENTICI

Il 23 gennaio 2019 verrà posata la pietra d'inciampo (*Stolperstein* in tedesco) per Jacopo Dentici in Via Don Minzoni 63, davanti alla sezione classica "Severino Grattoni" del Liceo Galilei. Questi blocchetti di pietra, ricoperti di ottone, e con incisi nome e cognome, data di nascita, di deportazione e di morte, sono di solito collocati davanti alle abitazioni delle vittime dei campi di sterminio nazista o, come in questo caso, nei pressi di luoghi per loro significativi. Sarà una delle decine di migliaia di tessere di un mosaico che, in più di venti paesi europei, aiutano a preservare la memoria della deportazione e invitano a non lasciar cadere nell'oblio le vite delle persone che sono vissute in questi luoghi e hanno ancora qualcosa da insegnarci.

E perciò egli è quasi un martire ignoto [...] credeva alla libertà e alla giustizia [...] come un imperativo d'azione

(Vittorio Enzo Alfieri, *Un giovane eroe della Resistenza*. Jacopo Dentici, 1966)

Jacopo, nato in Brasile l'11 settembre 1926, ma rientrato nello stesso anno in Italia con la famiglia, abita prima a Milano, poi a Voghera. Frequenta tra il 1936 e il 1943 il "Liceo Ginnasio Grattoni".

Come testimoniano le lettere dell'Opera Nazionale Balilla (ONB), poi rinominata Gioventù Italiana del Littorio (GIL), Jacopo vive nel pieno degli anni del ventennio fascista ed è quindi inserito nelle organizzazioni mirate a educare i più giovani ai valori del regime. Malgrado questo contesto, Jacopo, che appartiene ad una famiglia di solide tradizioni democratiche e antifasciste, dopo l'8 settembre 1943, inizia a partecipare alle azioni dei GAP (Gruppi di Azione Patriottica), contribuendo alla raccolta di armi, alla distribuzione di stampa clandestina, all'aiuto agli ex-prigionieri

anglo-americani; quest'ultima attività vede coinvolta anche la madre Marcella Ferrero, mentre la sorella Ornella, studentessa universitaria, è impegnata nel movimento clandestino "Giustizia e Libertà". Si iscrive quindi all'Università di Milano, a soli 17 anni, prima alla facoltà di Architettura, poi di Fisica, come testimoniano i suoi quaderni di appunti, mentre continua a svolgere attività a sostegno della Resistenza a fianco di Ferruccio Parri che lo ha conosciuto a Voghera e lo ha voluto nella sua segreteria, al Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà.

Jacopo tra il 1943-44 rifletté a lungo. Poi si decise, e fu una decisione sua e meditata [...] Molti fecero come lui a Milano ed in tutta l'Italia combattente [...] era la risposta dei giovani [...] Essa dette ragione all'insurrezione liberatrice [...] quella che permette a buon diritto di parlare di Risorgimento nazionale.

(Ferruccio Parri, *Per Jacopo Dentici*, 1964)

Viene arrestato a Milano il 7 novembre 1944, in Viale Bianca Maria 45. Malgrado le torture nel carcere di San Vittore, non svela i nomi dei suoi compagni ed a gennaio è mandato a Bolzano. Dopo circa due settimane viene trasferito nel campo di Mauthausen, e poi a Gusen, dove muore, come si legge nel registro del campo, il 1° marzo del 1945.

Il Liceo Galilei, in occasione di una visita al campo di Mauthausen, ha collocato una targa commemorativa nel "Muro dei Caduti Italiani". Un video, realizzato da un gruppo di studenti del Grattoni con il contributo della famiglia di Jacopo, in particolare di Lucio Andreani (figlio della sorella Ornella e di Franco Andreani) che ha fornito il materiale conservato dai parenti con un'intervista, ha dato ulteriori informazioni riguardo la vita e il ricordo di Jacopo.

Silvia Hoxha

PROGRAMMA NOTTE NAZIONALE DEL LICEO CLASSICO 2019

AULA MAGNA:

Ore 20.00: Proiezione video di apertura "Ti porterò a Pompei"

Ore 20.05: Mariele Savio legge il brano introduttivo della Notte Nazionale.

Ore 20.10: Performances presentate da Elisa Ferrari, Martina Garbagna e Dorian Daglia:

- * Articoli 3 e 10 della Costituzione - Carlo Amici.
- * "Documento di uno scriba sumero" - Leonardo Campeggi e Carlotta Castagna.
- * "Singularity" (Kim Taehyung, V dei BTS) Micol Caccialupi e Benedetta Pretari
- * "Cose che dimentico" (Fabrizio De André) - Micol Caccialupi
- * "Monologo di Medea" dalle Argonautiche (Apollonio Rodio) - Serenella Tardivo, con Pablo Suescun al pianoforte.
- * Variazione "Nel cor più non mi sento" (Ludwig van Beethoven) - Maria Cecilia Bellomo al pianoforte
- * "Largo" (Hendel), "Cheap Thrills" (Sia) e "Viva la Vida" (Coldplay) - Alberto Guerra al pianoforte e Francesca Depaoli al violino
- * "Young and beautiful" (Lana del Rey) e "Million reasons" (Lady Gaga) - Chiara Segala con Pablo Suescun al pianoforte
- * "Io sono la fonte di tutto ciò che è umano" - Francesco Oliva e Mattia Negri

Ore 21.15 **ATTIVITÀ NELLE AULE** (ripetute ogni 30 minuti):

Ore 21.15: "Sogno di una notte" - **I A Classico.**

Ore 21.30: "Cercavi una donna e hai trovato un'anima" - **II A Classico.**

Ore 21.30: "La nave dei folli" - **II B Classico.**

Ore 21.30: "You should see me in a crown" (Billie Eilish) - Valentina Pernigotti e Giovanna Tripodi e in seguito "Odisseo, storia letteraria di un eroe contemporaneo" -
— **III A Classico.**

Ore 21.45: "Io non sapevo... : tra inconsapevolezza e responsabilità". - **IVA Classico.**

Ore 21.45: "Il linguaggio tra classicità e programmazione" a cura di Cecilia Bardoni, Elisa Murrocu, ed Elisa Rossi di **IV A - I B SUM**

Ore 22.45 AULA MAGNA:

- * "If I ain't got you" (Alicia Keys) e "The scientist" (Coldplay) - Chiara Segala con Pablo Suescun al pianoforte.
- * "WhY?" - alunni della II B Classico.
- * "Believer" (Imagine Dragons) e "La Perla nera" (dal film 'I pirati dei Caraibi') - Mattia Olivieri al pianoforte.
- * "Schiumanti d'iridi" e "Nella dolce sera ridente" (poesie di Jacopo Dentici) - Pablo Suescun e Amalia Mingrone.
- * "Due monologhi dal Giulio Cesare" (William Shakespeare) - Mattia Marini, Mattia Olivieri e Lucrezia Imbres
- * "Dialogo di Ale e Franz" - Lorenzo Perduca e Lorenzo Sicbaldi.
- * "Flames" (Sia) - Mariele Savio.
- * "Penelope" ed "Euriclea" - Rebecca De Paoli e Anita Rossi con Pablo Suescun al pianoforte.
- * "Des pas sur la neige" (Debussy) - Pablo Suescun al pianoforte.
- * "When I was your man" (Bruno Mars) - Chiara Segala con Pablo Suescun al pianoforte.

Ore 23.45 **Chiusura in contemporanea nazionale:** "Il lamento dell'esclusa" - Amalia Mingrone e Margherita Gibelli con Pablo Suescun al pianoforte.